Legge di bilancio 2027: le novità sulla perequazione delle pensioni

Arriva una stangata sulle pensioni medio-alte perché dalla bozza della legge di bilancio 2027, già bollinata dalla Ragioneria generale dello stato e controfirmata dal Presidente Mattarella per l'invio alle Camere per la discussione, si evince che si ritorna alla perequazione per fasce, utilizzata più volte dai vari governi succedutisi negli ultimi 35 anni, con la quale saranno adeguate al 100% dell'inflazione solo le pensioni fino a 4 volte il minimo INPS (2.447 € lordi). Le pensioni fra 4 e 5 volte il minimo verranno rivalutate all'85%, quelle fra 5 e 6 volte al 53%, quelle fra 6 e 8 volte al 47%, quelle fra 8 e 10 volte al 37% e quelle superiori al 32%, con tagli fino a oltre 2000€ anno per le pensioni superiori a 10 volte il minimo INPS.
Da precisare che con questo meccanismo, variamente modificato nel tempo, negli ultimi 35 anni i pensionati sono stati deprivati, per non dire derubati, di oltre 100 miliardi.
È una vergogna perché si tratta dell'unico meccanismo che tutela le pensioni dall'aumento del costo della vita.
Da qui la nostra richiesta di una perequazione stabile, piena o comunque l'utilizzo del meccanismo più favorevole possibile, come quello attuale che prevede una rivalutazione al 100% fino a 4 volte il minimo, al 90% da 4 a 5 volte e al 75% oltre le 5 volte, fasce riprese dalla legge di bilancio 234/2021 sulla falsariga della legge 338/2000.
Pertanto, dal 1° gennaio 2027 anziché ritornare alla rivalutazione a scaglioni su citata si è pensato di applicare i ben più penalizzanti e ingiusti criteri introdotti dalla legge di bilancio 2023 secondo cui la rivalutazione avveniva secondo un'unica percentuale, decrescente rispetto al valore complessivo dell'assegno e sull'intera misura di una singola pensione senza alcuna fascia di garanzia rivalutativa vera almeno per una quota parte dell'assegno pensionistico.
Abbiamo impugnato la legge di bilancio 2023 ma la Corte Costituzionale con la sentenza 19/2025 ha ritenuto legittimi i tagli della perequazione per il 2023 e il 2024 perché **"non avrebbero"** leso i principi di ragionevolezza, proporzionalità e adeguatezza, posti a garanzia dei trattamenti pensionistici come da artt. 1-3-4-23-36-38 della Costituzione. Sentenza ritenuta dalla Feder.S.P.eV. e da molti costituzionalisti sconcertante nei confronti del ceto medio, quello che studia, lavora, paga tasse e contributi, non evade ma viene continuamente tartassato.
Ritengo che le ragioni di una sentenza così deludente risiedano nel fatto che da tempo la consulta tenda a diventare un organismo politico-partitico (come dimostrato recentemente anche dal triste spettacolo della nomina dei 4 giudici costituzionali mancanti) e non più **"ORGANO TERZO" equidistante** fra chi fa le leggi e chi le applica o le subisce.
D'altra parte, la categoria fiscale cui apparteniamo (mediamente oltre i 55-60.000 € lordi anno di reddito, per intenderci oltre 8-10 volte il minimo, **"gratificata"** del 37% o del 32% della rivalutazione) è rappresentata da circa 1,7 milioni di pensionati su 16,4 milioni. Si tratta di quelli che oggi sostengono il 66% dell'IRPEF sulle pensioni.

Sono cittadini andati in quiescenza nella certezza del rispetto del principio del "legittimo affidamento" ai sensi del quale quando si va in pensione si firma con lo Stato un vero e proprio contratto e non può essere disatteso da una delle parti contraenti. Pacta servanda sunt.
Sono quelli che continuano a pagare l'aliquota marginale massima dell'Irpef, diversamente da quanto succede nei più importanti paesi europei dove i pensionati godono di una fiscalità di favore e vengono detassati in rapporto all'età.
Tanto per chiarire l'ordine di grandezza della perdita, prendiamo come esempio una pensione, certamente non d'oro, di 2800€ lordi circa mensile (poco più di 1900€ netti).
Tra il 2012 e il 2025 ha perso oltre 37 mila € lordi rispetto ad una piena rivalutazione.
Voglio inoltre ribadire un concetto più volte espresso: una pensione di 8-9 mila euro lordi mese con i suoi contributi copre totalmente il suo costo. "chi ha orecchie per intendere, intenda".
Cos'altro si vuole da noi? E "qualcuno" ha il coraggio di richiedere una tassazione più progressiva!!
Inoltre, questi tagli rappresentano una tassazione impropria che (a nostro parere e di una miriade di costituzionalisti), è in realtà una vera "patrimoniale" che non possiede neppure i requisiti richiesti al prelievo tributario legittimo (art.53 della Costituzione), vale a dire la generalità del prelievo e la proporzionalità dello stesso: si distribuiscono, infatti, contemporaneamente penalizzazioni o favori, vale la legge del tutto o del nulla. Come pensare che non si vada sempre alla ricerca di "un voto in cambio", blandendo le categorie più numerose?
Che ne è del principio, più volte ribadito dalla Consulta, secondo cui la pensione non è che retribuzione differita e che la retribuzione esige proporzionalità tra quantità e qualità del lavoro svolto?
Gli unici pensionati sempre tutelati dall'inflazione ufficialmente riconosciuta sono stati, invece, anche negli anni difficili della congiuntura economica, esclusivamente i titolari di assegni fino a 3 volte il minimo INPS (fino a 4 volte il minimo dal 2020).
Al contrario, a fine 2024 potremo dire che la perequazione delle pensioni medio-alte (per intenderci quelle delle classi dirigenti) è stata azzerata o fortemente limitata, calpestando fondamentali principi costituzionali (in particolare quelli degli articoli 3,36,38,53) e decine di sentenze della Consulta facendo perdere alle pensioni in questione almeno il 20-25% del valore legittimamente maturato e consolidato (e di più hanno perso quanti hanno dovuto subire anche "l'esproprio proletario di sovietica memoria del contributo di solidarietà").
Quelli decisi con tanta leggerezza dal legislatore sono, infatti, danni strutturali permanenti e crescenti alle pensioni medio-alte.
Causa "l'effetto trascinamento" il danno si cumula nel tempo, visto che anche le indicizzazioni future saranno applicate ad importi ridotti, quasi abitualmente e con accanimento, cosa che la Consulta aveva ripetutamente ammonito Governo e Parlamento dal non continuare a fare e che la sentenza 29/2025 ha completamente ignorato.
Naturalmente è legittimo che le Istituzioni possano mirare all'aumento delle pensioni minime che però sono quelle con inadeguate basi contributive e frequentemente

senza contribuzione alcuna, ma le risorse devono derivare dalla fiscalità generale e non dai tagli delle indicizzazioni delle pensioni medio-alte, ben differenziando nei bilanci INPS l'assistenza dalla previdenza.
Ma almeno i criteri di cui alla legge 338/2000 ripresi dal Governo Meloni per il 2025/2026 garantivano complessivamente una rivalutazione attorno all'80%. E su questo punto insisteremo nelle prossime riunioni a Palazzo Chigi.
Chiederemo anche un meccanismo certo di rivalutazione perché i cittadini devono essere a conoscenza della modalità con cui la propria pensione sarà rivalutata, anche perché negli ultimi 35 anni tale meccanismo è stato modificato per ben 15 volte a seconda delle convenienze elettorali, politiche o economiche.
Comunque il nostro obiettivo finale punta decisamente ad una rivalutazione piena di tutte le pensioni.

Prof. Michele Poerio
Presidente FEDER.S.P.eV.

Past President Confedir

Dott. Salvatore de Franco
Tesoriere Nazionale FEDER.S.P.eV.

Segretario Generale aggiunto Confedir